

EMERGENZA RIFUGIATI E MIGRANTI LUNGO LA ROTTA BALCANICA

LA SITUAZIONE GENERALE IN BREVE

A partire da luglio 2015, i **rifugiati e i migranti medio-orientali** (per lo più siriani ma anche iracheni, pakistani, afgani ed altri) hanno cominciato a percorrere in maniera sempre più massiccia la cosiddetta “rotta balcanica” per raggiungere soprattutto i paesi del Centro e Nord Europa (Germania, Austria, Belgio, Paesi scandinavi). Si calcola che già **oltre 710.000 persone** abbiano deciso di intraprendere un lungo, faticoso e spesso disorganizzato viaggio che li ha portati dai campi profughi libanesi e turchi ad attraversare l’intera Turchia, per poi sbarcare via mare in Grecia (o attraversare via terra la Bulgaria) e da lì proseguire in Macedonia, Serbia ed infine tentare l’ingresso nella zona Schengen tramite l’Ungheria, la Croazia, la Slovenia, la Bulgaria. Una situazione tuttavia in continuo cambiamento visto i muri che piano, piano si stanno erigendo lungo i confini.

Lungo la rotta balcanica si muovono tante **famiglie, con anziani, numerosi bambini anche molto piccoli, disabili**. Viaggiano in maniera totalmente improvvisata, muovendosi coi mezzi pubblici disponibili (autobus, treni, e per chi se lo può permettere i taxi) e non portano con sé alcun bagaglio per poter viaggiare più semplicemente. I migranti non hanno con sé né cibo né acqua, né vestiti di ricambio, le cose di base per l’igiene personale o per le necessità dei bambini (pannolini, latte in polvere...).

Quasi tutti i **paesi coinvolti sono stati colti impreparati dalla portata di questo flusso di migranti**, non avendo alcun tipo di politiche né strutture adatte all’accoglienza, al supporto e al transito di queste persone. Si sono dunque create situazioni di emergenza umanitaria in tutti i paesi della “rotta balcanica”, che spesso non riescono a gestire in sicurezza gli sbarchi o i transiti delle frontiere ma nemmeno a offrire l’assistenza di base alle migliaia di persone in transito (cibo, cure mediche, igiene, strutture per l’accoglienza...).

La situazione è particolarmente preoccupante anche perché tutti considerano ben lontano il termine di questa emergenza: sembra infatti che sia appena iniziato il flusso migratorio verso l’Europa lungo la “rotta balcanica”. Probabilmente non siamo davanti a un fenomeno di breve durata, ma si tratta di una emergenza che diventerà una situazione strutturale per molti mesi a venire. L’UNHCR ha stimato che ormai dalla sola Siria ci sono oltre 4 milioni di profughi che hanno già abbandonato il paese; altri stimano che almeno 1 milione di persone sarebbero decise a provare a raggiungere l’Europa.

La vera emergenza umanitaria si è venuta inoltre a creare nei **luoghi di transito dei migranti**, totalmente inadatti all’accoglienza, per cui migliaia di persone al giorno si sono trovate ad attraversare o a sostare in luoghi in cui non ci sono posti-letto, presidi medici, non ci sono toilette e docce per l’igiene personale, non c’è distribuzione di cibo, spesso manca addirittura l’acqua potabile.

E’ solo di recente che i governi lungo la rotta balcanica assieme ad alcune strutture internazionali (Alto Commissariato ONU per i Rifugiati, Croce Rossa) hanno iniziato a mettere in piedi le prime, provvisorie risposte, aprendo dei campi profughi - o come vengono più precisamente definiti “campi di transito profughi” - in alcune località di transito dei migranti. Questi campi sono in allestimento in queste settimane in alcune isole greche, a Gevgelija (Macedonia), a Presevo e Kanjiza (Serbia), a Opatovac (Croazia). I campi sono pensati per offrire una serie di servizi di base necessari ai migranti in transito ma sono totalmente insufficienti rispetto ai bisogni reali. Rimangono poi totalmente inadatti tutti gli altri luoghi di transito e di sosta dei migranti, nei quali i governi non sono intervenuti: ad esempio in Grecia sono migliaia i migranti accampati nelle principali piazze della città, senza servizi igienici; oppure in Serbia i migranti che transitano da Belgrado sostano in un parco cittadino antistante la stazione degli autobus dove manca l’acqua potabile e dove si può dormire solo in piccole tende da campeggio non riscaldate; oppure a Subotica (nord della Serbia) i migranti si rifugiano in una fatiscente fabbrica di mattoni abbandonata, nella quale non esistono nemmeno le toilette.

Desti enorme preoccupazione **l’arrivo dell’inverno e delle rigide temperature** che lo caratterizzano lungo la rotta balcanica (in questi paesi le temperature scendono facilmente sotto lo zero e abbondanti sono le nevicate invernali):

ci sono elevati rischi sanitari per i migranti in transito nei prossimi mesi, soprattutto i più vulnerabili (bambini, anziani, donne incinte) e la mancanza di ripari creerà situazioni di particolare disagio.

LA PROPOSTA DI CARITAS ITALIANA

Davanti a questa emergenza epocale e cercando di dare seguito all'appello di Papa Francesco, Caritas Italiana ritiene dunque fondamentale **accompagnare e supportare le Chiese e le comunità cristiane dei paesi della "rotta balcanica"**, per offrire risposte di accoglienza adeguate all'emergenza in atto.

In particolare, l'attenzione si concentra sul **supporto alle Chiese cattoliche che sono in minoranza nel proprio paese (Grecia, Macedonia, Serbia)** e che dunque, essendo Chiese più piccole e più povere, necessitano di un supporto ulteriore per poter dare vita a risposte efficaci nel loro territorio. Un'attenzione particolare verrà però mantenuta anche nei confronti di quelle Chiese dei paesi confinanti (**Albania, Kosovo, Montenegro, Bulgaria**) che per ora non sono state interessate da questa migrazione oppure che essendo in paesi a maggioranza cattolica hanno maggiori risorse, poiché l'enormità e la fluidità del problema è tale che anch'esse potrebbero necessitare di un supporto ulteriore per rispondere adeguatamente alle grandi sfide poste da questa tragica emergenza.

AZIONI PRINCIPALI

Sostenere le azioni delle Chiese locali in risposta ai bisogni dei profughi e migranti che transitano lungo la "rotta balcanica". In particolare, la proposta di intervento si delinea su due fronti:

A. Fornire una **risposta ai bisogni di base dei migranti**, in particolare **le persone più vulnerabili tra essi** (bambini, anziani, donne, disabili...): **aiuti alimentari, fornitura di beni di prima necessità come vestiario, kit per l'igiene, sacchi a pelo, coperte, kit per neonati ecc.** Se necessario, però, potranno essere pensate anche risposte che tengano conto in minima parte anche dei bisogni delle fasce vulnerabili della popolazione locali, qualora l'aiuto esclusivo ai soli migranti potrebbe generare tensioni con la popolazione locale

B. Garantire **un'accoglienza diffusa** alle persone più vulnerabili, che comprenda la possibilità di sostare e pernottare uno o più giorni in piccole strutture riabilite lungo il cammino, presso i locali delle Diocesi coinvolte, o la messa a disposizione di mense per la fornitura di pasti, strutture per potersi lavarsi o per lavare le proprie cose, strutture per una assistenza sanitaria, spazi per l'accoglienza e l'animazione dei bambini.

CRITERI DI AZIONE

- 1) I progetti di riabilitazione si riferiscono a strutture delle Chiese locali e di altre realtà ecclesiali locali.
- 2) Le risposte saranno **sostenibili e durature anche nel medio-lungo periodo.**
- 3) Sarà **curato anche l'aspetto pastorale, pedagogico e formativo sui temi della migrazione, per il personale e i volontari della Chiesa locale.** Vanno infatti tenute presenti alcune necessità educative per chi opera (ad es. come rapportarsi con migranti che provengono da altri contesti sociali, culturali, religiosi), ma anche alcune necessità formative per chi si occupa di migrazioni nelle Chiese locali.

DURATA

L'intervento d'emergenza avrà durata **di 12 mesi**.